



Dalle classi differenziali ai Bisogni Educativi Speciali

Raffaele Ciambrone

Dalle classi differenziali ai BES

Il percorso verso l'inclusione scolastica
inizia nel 1971 con la
promulgazione della legge n. 118

Dalle classi differenziali ai BES

La legge 118/71 prevedeva che l'istruzione dell'obbligo dovesse avvenire:

*«nelle classi normali della scuola pubblica, **salvi i casi** in cui i soggetti siano affetti da gravi deficienze intellettive o da menomazioni fisiche di tale gravità **da impedire o rendere molto difficoltoso** l'apprendimento o l'inserimento nelle predette classi normali»*

Dalle classi differenziali ai BES

Il primo vero passo verso l'integrazione scolastica fu l' "inserimento" di alunni con disabilità **meno gravi** nelle classi comuni

Dalle classi differenziali ai BES

All'applicazione della L.118/71 fece seguito un acceso dibattito nel mondo della scuola e delle istituzioni tra:

- coloro che erano favorevoli ad una piena integrazione di tutti gli alunni;
- coloro che propendevano per un modello di integrazione rivolto solo ai meno gravi;

Dalle classi differenziali ai BES

Nella prima metà degli anni settanta fu istituita una commissione ministeriale (presieduta dalla senatrice Franca Falcucci) con il compito di relazionare sul processo di integrazione nelle scuole italiane.

Dalle classi differenziali ai BES

La relazione finale

(elaborata dalla Commissione Falcucci)

fu diffusa nelle scuole

tramite la C.M. 227 dell'8 agosto 1975 a firma

dell'allora Ministro dell'Istruzione Malfatti

Dalle classi differenziali ai BES

Legge 517 del 4 agosto 1977

Dalle classi differenziali ai BES

La L. 517/77 prescriveva che nella scuola media dovessero essere attuate

“forme di integrazione a favore degli alunni portatori di handicaps con la prestazione di **insegnanti specializzati**” (artt. 2 e 7).

Vennero finalmente estese anche ad alunni con altre disabilità “le norme sulla frequenza scolastica previste dagli articoli 28 e 29 della legge 20 marzo 1971, n. 118” (art. 10)

Dalle classi differenziali ai BES

«Se un bambino viene ammesso in una scuola che non procede a nessun cambiamento egli viene “assimilato”. Se invece l'accoglimento di un bambino in una scuola comporta piccoli adattamenti, tanto da parte del bambino che da parte della scuola, allora si può parlare di “integrazione”. A maggior ragione, la differenza risulta fondamentale per le scelte educative vissute dai bambini handicappati. L'integrazione è dunque un cambiamento e un adattamento reciproco, un processo aperto e correlato con il riconoscimento e l'assunzione delle identità e delle conoscenze “incorporate”».

Dalle classi differenziali ai BES

Tutti questi processi hanno infine condotto alla

Legge 104 dell'8 febbraio 1992

"Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate"

Il culmine di un percorso volto alla tutela dei diritti
delle persone con disabilità

Dalle classi differenziali ai BES

Il panorama della scuola italiana però non comprendeva solamente “handicappati” ma anche alunni con problematiche di svantaggio e difficoltà di apprendimento per i quali erano previste classi non speciali ma “differenziali”

classi differenziali e classi speciali

- le classi *differenziali* erano frequentate dai bambini con “difficoltà di apprendimento” e problemi comportamentali. Erano associate a scuole ‘comuni’
- le *classi speciali* per minorati e le *scuole di differenziazione* costituivano istituti scolastici a se stanti.

Le classi differenziali

- *«Intelligenza mediocre, svogliato*
- *È un bambino tardivo*
- *Nessuna attitudine allo studio, tardivo, passivo*
- *Intelligente anche studioso, lascia molto desiderare per la condotta*
- *Alunno diligente ma assai delicato di salute*
- *Intelligente e anche sensibile, ma prepotente*
- *Tardivo, menomato da una grave malattia infantile*
- *Carattere molto violento, a volte incontenibile*
- *Intelligenza mediocre, furbo e monello*
- *Vivace, svogliato, à più familiarità con la strada che con la scuola»*

Le classi differenziali

La Circolare Ministeriale n. 1771/12 dell'11 marzo 1953 delinea precisamente tale differenza:

*«Le classi speciali per minorati e quelle di differenziazione didattica sono istituti scolastici nei quali viene impartito l'insegnamento elementare ai fanciulli aventi determinate minorazioni fisiche o psichiche ed istituti nei quali vengono adottati speciali metodi didattici per l'insegnamento ai ragazzi anormali, es. scuole Montessori. Le classi differenziali, invece, non sono istituti scolastici a sé stanti, ma funzionano presso le comuni scuole elementari ed accolgono gli alunni **nervosi, tardivi, instabili**, i quali rivelano l'inadattabilità alla disciplina comune e ai normali metodi e ritmi d'insegnamento e possono raggiungere un livello migliore solo se l'insegnamento viene ad essi impartito con modi e forme particolari».*

Le classi differenziali

La legge n.1859 del 31/12/1962 – istitutiva della Scuola Media unica – prevede la costituzione di classi di **aggiornamento** (art. 11) e di classi **differenziali** (art. 12) con misure specifiche per alunni con difficoltà di apprendimento e “disadattati scolastici”

Le classi differenziali

Circolare Ministeriale del 9 luglio 1962

«Ai maestri che non abbiano una preparazione specifica possono essere affidate soltanto le classi differenziali nelle quali saranno accolti gli alunni le cui anomalie sono tali da prevedere un facile e rapido adattamento alla scuola comune».

Scuole speciali e classi differenziali

Riprendendo il medesimo argomento, appena qualche anno dopo,
il DPR n.1518 del 22 dicembre 1967
stabilì che

*«soggetti che presentano anomalie o anormalità somato-psichiche che non consentono la regolare frequenza nelle scuole comuni e che abbisognano di particolare trattamento e assistenza medico-didattica sono indirizzati alle **scuole speciali**. I soggetti ipodotati intellettuali non gravi, disadattati ambientali, o soggetti con anomalie del comportamento, per i quali possa prevedersi il reinserimento nella scuola comune sono indirizzati alle **classi differenziali**».*

Le classi differenziali

La Legge 517 del 1977
abrogò esplicitamente (all'art. 7) le classi di
aggiornamento e quelle differenziali nelle scuole medie

Alcuna misura è prevista per gli alunni frequentanti
quelle stesse classi.

Le classi differenziali nelle scuole elementari continuarono
a sopravvivere ancora per quindici anni e verranno
soppresse soltanto con la Legge 104/1992 (art. 43).

Le classi differenziali

Non fu programmata alcuna misura di supporto per gli “alunni disadattati”,
ma il semplice travaso nelle classi comuni

Le classi differenziali

Vi è una popolazione di alunni, con difficoltà di apprendimento e/o con problemi nella condotta, che viene lasciata indietro.

Nessuna misura strutturale è prevista per loro.

“Soggetti ipodotati intellettuali non gravi ... o ... con anomalie del comportamento” sono gli alunni che poi verranno individuati come “border cognitivi” e con deficit di attenzione.

Dalle classi differenziali ai BES

Siamo nell'ambito dei

bisogni educativi speciali,

ma occorreranno ancora più di tre decenni

per riconoscerli

I Bisogni Educativi Speciali

L'espressione "Bisogni Educativi Speciali" compare per la prima volta in Inghilterra nel Rapporto Warnock (1978), per abolire il termine "handicap" e per sottolineare la necessità di un rinnovamento in ambito pedagogico.

Tale espressione si è ormai affermata a livello internazionale. Il concetto di *Special Needs* è infatti presente nelle indagini e nelle definizioni dell'OCSE

I Bisogni Educativi Speciali

Con la Dichiarazione di Salamanca (1994) a distanza di poco dalla entrata in vigore della Legge 104 in Italia, i “Bisogni Educativi Speciali” sono assunti come definizione a livello internazionale di un ambito educativo che ricomprende disabilità, difficoltà e svantaggio.

I Bisogni Educativi Speciali

le teorizzazioni internazionali di indirizzo recente ed in particolare i

Disability studies

mirano a operare un cambiamento fattuale oltre che culturale

Tom Booth e Mel Ainscow, *Index for Inclusion*

La proposta dell'Index è che occorra superare il riferimento ai Bisogni Educativi Speciali e sostituirlo con quello di "ostacoli all'apprendimento e alla partecipazione"

I Bisogni Educativi Speciali

La proposta dell'Index – come anche il concetto contenuto nella proposizione «Education for all» dell'UNESCO – va tuttavia correlata alla specificità del contesto e delle condizioni culturali, quindi, a circostanze ambientali che vedono il perdurare del regime di esclusione, con classi e scuole speciali

I Bisogni Educativi Speciali

Negli ultimi due anni sono state introdotte importanti novità normative nell'ambito delle politiche inclusive, che hanno contribuito a modificare sostanzialmente il quadro di riferimento.

La spinta più forte è stata data dalla **Legge 170/2010** sui disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico.

I Bisogni Educativi Speciali

Con la legge sui DSA e le disposizioni attuative ad essa collegate sono stati creati importanti presupposti per la concreta realizzazione del principio di personalizzazione degli apprendimenti.

Il punto di forza è stato quello di spostare il baricentro da un asse clinico ad un asse pedagogico, puntando alla responsabilizzazione ed alla partecipazione di tutta la comunità educante nel processo di inclusione.

I Bisogni Educativi Speciali

un mutamento di prospettiva:

un diverso canale di cura educativa,
che non fa più appello alla figura
dell'insegnante di sostegno

La responsabilità dell'integrazione

Il rischio di una non corretta interpretazione dei ruoli, con la “presa in carico” affidata ai soli docenti specializzati, era ben presente sin dai primi anni di avvio del processo di integrazione

La Circolare Ministeriale n. 250 del 1985:

«La *responsabilità* dell'integrazione dell'alunno in situazioni di handicap e dell'azione educativa svolta nei suoi confronti è, al medesimo titolo, dell'insegnante di sostegno, dell'insegnante o degli insegnanti di classe o di sezione e della comunità scolastica nel suo insieme».

Individualizzazione e flessibilità didattica

La possibilità dell'individualizzazione degli interventi educativi e didattici – è stato ribadito con la nota del 22 novembre 2013 – era già contenuta nel Regolamento dell'Autonomia (DPR 275/99, art. 4), ma di fatto la flessibilità didattica trovava ostacoli e rallentamenti per essere attuata anche nei confronti di alunni e studenti più svantaggiati e in situazione di difficoltà di apprendimento

La Direttiva del 27 dicembre 2012

La Direttiva del 27 dicembre 2012 ha sollecitato

«un'interazione tra tutte le componenti della comunità educante nella prospettiva della “presa in carico” dell'alunno con BES da parte di ciascun docente curricolare e di tutto il team di docenti coinvolto, non solo dall'insegnante per il sostegno».

Essa rappresenta – naturalmente a livello normativo ossia per ora formale – un concreto passo avanti verso la compiuta realizzazione del processo inclusivo.

Aspetti critici

Abolizione compresenze → organico funzionale di rete

Formazione in servizio → art. 16 DI 104/2013

Labelling → nota 2563 del 22.11.2013

L'impegno del MIUR per l'inclusione

- È stato completato l'iter attuativo della Legge 170/2010, con il Decreto ministeriale e le Linee guida (12.7.2011), l'accordo in Conferenza Stato-Regioni sulle diagnosi e le certificazioni (25.7.2012) ed il decreto interministeriale concernente le attività di individuazione precoce a scuola (17.4.2013).
- È stata emanata la Direttiva sui bisogni educativi speciali ed è stato realizzato un progetto nazionale di sperimentazione del modello ICF dell'OMS, che ha visto la partecipazione di 93 scuole in tutta Italia e che sfocerà in un documento conclusivo di indirizzo.
- L'Italia è senza dubbio il paese che spende di più al mondo per l'istruzione degli alunni con disabilità. ma risulta essere anche il più attivo nella ricerca di un percorso di piena inclusione.

Dalle classi differenziali ai BES

Certamente, affinché la cultura dell'inclusione avanzi e migliori la qualità di un sistema scolastico non bastano buone leggi e ottime norme, ma queste pongono dei punti fermi sui quali si può costruire il cambiamento